

LA RIFRAZIONE DELLA TORRE

Francesco Pititto

E' un sentimento non sentimentale lo stato attuale del nostro teatro.

La comunanza del tempo artistico con gli attori sensibili fortifica l'animo dagli attacchi di troppo facile commozione o di complicata ostilità.

La fatica di comunicare negli intermezzi della vita è più pesante della reciprocità creativa. In scena si è più leggeri. Il teatro sembra restringere i codici e farli più efficaci. La velocità dell'invenzione è doppia e tripla rispetto al "normale" ma la lentezza del vivere talvolta ci sorprende. Noi siamo più veloci a risolverci i problemi, a trasferirci le informazioni, a muoverci negli spazi ma diventiamo troppo lenti quando dobbiamo improvvisare, trasformare, inventare.

Loro, invece, esattamente l'opposto. Noi e loro. Loro e noi. Diversi per un fine comune.

Il lavoro insieme è integrato è sinonimo di perfezionato e influenza reciproca di interazione è, credo, la via giusta.

La stiamo percorrendo da alcuni anni e i risultati sono eccellenti.

La perfezione può essere il fine di entrambi, la bellezza e la durezza dell'arte e della vita insieme.

Una Torre è il luogo dell'insieme. E' sempre una Torre: per Hölderlin, per Sigismondo di Calderón de la Barca.

La salita al Carmelo, la conquista della Bellezza attraverso le tappe della privazione e della negazione è via facilmente conquistata da chi ha deviato dal corso delle cose. Questa sapienza di gesti, di simulacri di pensiero razionale, di relazioni informali è custodita da e dentro - uomini e donne che qualcuno priva ancora dell'incontro con chi vive alla ricerca permanente di queste fonti.

Troppo facile sostenere che il teatro ha già in sé la propria follia quasi dovesse difendersi da quella vera. Ma dov'è oggi questa follia del teatro? Quale teatro attenda all'ordine della vita ordinata?

Dov'è quel teatro? Dove abita oggi il teatro?

La paura abita il teatro.

Si ha paura dell'impuro o che l'impuro diventi un viatico troppo facile per dimostrare la propria purezza. Ebbene sì, è una giusta paura ma vale per un tempo breve. La finzione ha vita corta. Un evento passa e va. E se il teatro ha esaurito la propria follia significa che fino al giorno del suo ritrovamento il teatro dovrà errare senza sosta e bussare alla follia altrui.

Entrare dalla porta, sempre ammesso che l'ospite gliela apra, e condividere cose e saperi con chi abita la Torre.

E' la nostra via al Graal. E' il nostro ritorno all'albero della conoscenza.

Lavorando al dramma di Calderón de la Barca, "La vita è sogno", com'è nostra consuetudine, abbiamo fatto rifrangere pezzi di testo, ritradotto e riscritto, nei diversi laboratori ai quali partecipano allievi attori normodotati e allievi attori sensibili. Gli attori di Lenz, in questo caso maestri e compagni attori degli allievi secondo l'accezione di perfezione di cui ho accennato hanno praticato il lavoro didattico e formativo all'unico scopo di liberare le differenti capacità di ognuno di essere artista.

C'è chi è dotato naturalmente di molteplici capacità, chi di qualcuna, chi di nessuna. Ognuno, però, deve avere l'opportunità di saperlo così come ognuno deve avere la possibilità di scegliere altre vie per la propria esistenza.

I benefici terapeutici per ogni allievo normale o sensibile derivati dal lavoro teatrale dei nostri laboratori sono, a detta degli operatori psichiatrici e degli psichiatri stessi, evidenti ma abbiamo sempre considerato questo risultato solo una conseguenza dell'esperienza artistica.

La nostra storia teatrale di compagnia di ricerca si è formata sull'approfondimento linguistico delle opere di autori quasi sempre in conflitto con il proprio tempo.

"E' la stanza con le sue luci e gli amati volti, gli sembrava un'ombra, un sogno ed egli sentiva un vuoto, ancora, come sulla montagna, ma non poteva più riempirlo con niente, la luce era spenta, lo scuro divorava tutto; un'angoscia che non si può descrivere lo afferrava, e si alzò in piedi, correva per la stanza, giù per la scala, fin dinnanzi alla casa; ma invano, tutto era buio, il nulla e gli era un sogno a se stesso."

Questo è "Lenz" di Georg Büchner, la nostra opera prima di circa vent'anni fa.

"Mio padrone, questa volta io non racconterò, come

la rapidità senza respiro mi porta e come

leggero mi si è sollevato il piede. Perché spesso

mi tratteneva il pensiero e lungo la strada mi girava indietro

verso il ritorno. Perché l'anima mi cantava molte cose

sognando."

Questo è, invece, un frammento della tragedia di "Antigone" nella traduzione di Hölderlin. A suo tempo è stata considerata prova tangibile dell'inizio della sua follia.

" perché l'anima mi cantava molte cose/sognando, che magnifica follia!

E' sempre stata una questione di sogni e di risvegli, come il Prinz von Homburg di Kleist o come la sua Penthesilea, come il Faust di Goethe, come l'Hamlet di Shakespeare, come Segismundo di Calderón.

Il teatro non può che aprirsi a chi, autore o attore del proprio sottrarsi, non attende altro che una scena reale per tornare a vivere il proprio tempo. E se come scrive Renato Palazzi su Linus, in un sincero approfondimento, l'attore virtuoso e normale rischia di scomparire nel confronto con l'attore sensibile, perché più fragile teatralmente, allora è davvero arrivato il tempo della riflessione.

"Ungeheuer ist viel. Doch nichts

Ungeheuer, als der Mensch."

Enorme molto. Ma niente

più enorme dell'uomo.